

## IL DIBATTITO

### Massimo Fini ha ragione: ci siamo spenti

di RENATO FARINA

Sto con Massimo Fini. Busso alla sua porta. Si può entrare tra coloro che sono disposti a morire per ciò che di più caro hanno? Non se ne può più del moderatismo del cuore. Del battito lento e del sospirare lieve, tanto non accade mai niente che sconvolga la vita, e quel che conta è cavarsela almeno peggio, tirare a campare. Ma no, qualche volta è meglio rischiare (...)

(...) di non cavarsela e puntare ogni palpitato sulla ruota del bene e del vero. Se uno ha conosciuto la bellezza incarnata come fa a non farsene ferire, come può rinunciare a questa adesione totale? Impossibile, salvo la viltà e la nostra fragilità sempre in agguato.

Non so se Fini sarà d'accordo: io non credo ai "valori", essi di solito sono affermazioni perentorie e vagamente sospese ad una filosofia. Io credo a un ideale che ha una faccia, ha il nome di una persona che li testimonia. Il cristianesimo è questo: non è un'idea e neanche una morale. Pietro ha levato la spada. Poi si è fatto inchiodare a testa in giù. Se uno poi non ha ancora conosciuto un volto che gli comunichi una passione definitiva, almeno giochi tutto se stesso nella ricerca. Sapendo che «un impreveduto è la sola speranza». Prenda il mare come Ulisse, non si sieda nelle pozzanghere tanto per non rischiare che gli squali mordano le sue chiappe.

Dopo questa mia adesione, il rischio è che sia

Massimo Fini ad abbandonare la partita. Non voglio rovinargli la compattezza dello schieramento, unendomi a lui. Non voglio privarlo della sua idea che il paganesimo sia assai meglio del cattolicesimo, che il mullah Omar sia un modello superiore a papa Ratzinger. Questo la prossima volta.

### Che noia queste réclame continue

Voglio stare con Fini per quello che lo anima nel profondo, almeno per come lo capisco io. Forse intendo male, di certo lo percepisco alla mia maniera. Ma come si fa a non essere stufo di questa réclame continua di una vita dove si fronteggiano come ideali due proposte esistenziali altrettanto idiote: 1) l'ingresso nella casa del Grande Fratello, purché dotati di canottiera a griffe Dolce & Gabbana, con successive apparizioni come opinionista di reality e talk show; simmetricamente 2) l'odio per il Grande Fratello e quei cretini che vanno a smutandarsi in tivù, il tutto in nome della superiorità morale della casta intellettuale e impegnata.

Quello che propone Fini è simile, come animus, alle invettive di Oriana Fallaci. I due erano nemici. Fini ha detto peste e corna di lei, la quale lo ha querelato o forse no, ma non lo sopportava. Ora grazie a questo accostamento temo che la Fallaci mi tiri i piedi di notte (sono dalla tua parte, Oriana!).

Quanto a Massimo Fini mi aspetto di tutto. Nei mesi scorsi - e dire che mi conosce, ma forse frequenta troppo Marco Travaglio - ha commentato con cattiveria le mie vicende anche troppo note. Vorrei dire che si può avere a cuore una causa, dando la vita, senza che somigli e magari sia anzi in lotta con quella dei talebani o dei nazisti o dei comunisti. Cause per cui morire ci sono. Se uno ama qualcuno lo sa.

Nei giorni scorsi sono stato ospite di una casa a nome "La Cometa",

alla periferia di Como. Ci sono alcune famiglie e quaranta bambini, un po' figli naturali un po' affidati. Non c'è alcunché di squallido o di buonista, ma è l'amore incarnato in una misericordia continua, non sdolcinata, ma dura; di pietra, ma come miele.

La Bibbia dice: miele di roccia. Senza lacrime. Tale e quale ciò che invoca Fini. Il problema è che è come se nel nostro tempo l'"io" sia stato narcotizzato, si accontenta. Il culmine dell'esistenza è diventato non soffrire. Si preferisce il nulla al dolore. Non si espone il fianco a nulla che non sia l'aperitivo. A livello di massa è così. Anche se il cuore dell'uomo non è così. Aspira a qualche cosa di più. Chiedetelo a un figlio, a un fratello o al nipote che abbia quindici anni: desidera qualcosa di grande, qualcosa che duri sempre. Non si può trattarlo come se fosse «fuoco di adolescenza». In qualcuno cresce. Bisogna mettersi con gente di questa

fatta. A me è persino capitato, e si chiamava don Giussani.

Tanti si agiteranno contro Fini. È facile e persino giusto dar torto a Massimo quando innalza a modello i talebani e i bolscevichi. Elege a divinità tradite i valori forti purché siano forti. Essi per lui non contano in sé. Diventano buoni non perché la causa è vera ma se chi la fa propria è disposto a morire. Insomma: c'è in questa perorazione finiana il rischio dell'esteta armato. Colui che scuoiava il prossimo e poi viene impalato è l'eroe: il movente è secondario, basta che sia molto scandito.

Il pericolo c'è. Ma Fini non va preso in questa maniera. Anche se sa difendersi da solo e probabilmente rigetterà la mia compagnia, egli non rappresenta affatto il culmine apparente del soggettivismo, ma l'anarchico. Un tipo d'uomo che si ribella